

LE CONDIZIONI PER L'IMPROVVISAZIONE

Da: Davide Sparti, *Suoni inauditi. L'improvvisazione nel jazz e nella vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 118-119.

Si ha improvvisazione quando vengono soddisfatte le seguenti condizioni, condizioni che ne marcano la radicale contingenza.

1. Inseparabilità. L'atto del comporre e ratto dell'eseguire sono *inseparabili*. A differenza della creatività compositiva, che implica un (più o meno lungo) lavoro destinato a condurre a un prodotto, nell'improvvisare il processo creativo e il risultato prodotto occorrono contemporaneamente. Entro limiti che esploreremo più avanti, si crea musica mentre la si porta a compimento.

2. Originalità. Ogni improvvisazione - ossia ogni atto di composizione/ esecuzione - è (più o meno) *differente* dagli atti di composizione/esecuzione precedenti. Formulata in questo modo (ogni esecuzione è diversa dalle altre), l'originalità sembra una caratteristica «solo» temporale dell'esecuzione, condivisa da altre attività umane che si svolgono nel tempo. Nel caso dell'improvvisazione, originalità significa però anche indeterminatezza (nell'improvvisare vi sono alternative possibili al decorso musicale, e se si desse l'opportunità di ripetere l'improvvisazione senza memoria della versione precedente, il decorso potrebbe essere diverso), nonché potere di sorprendere, capacità di spingersi al di là del già noto.

3. Estemporaneità. L'improvvisazione è un'attività (di nuovo, entro limiti) *estemporanea*, che ha luogo qui e ora e - condizione negativa - senza avvalersi del beneficio di musica scritta come guida nella collocazione delle note (il passato non controlla il presente e il futuro). *Nondimeno*, si tratta di un'attività situata (che non nasce *ex nihilo*). Formulata in altro modo, questa condizione indica come l'esito dell'improvvisazione non sia noto in anticipo. L'espressione - di Quintiliano - *ex tempore actio* significa azione che non è frutto di un lungo e giudizioso processo deliberativo, ma è come se avvenisse fuori dal flusso del tempo, e non solo nel senso che accade proprio *adesso*, in questo fragile istante, ma che accade in un «adesso» che è inatteso (e tuttavia opportuno), un momento irripetibile e tuttavia propizio.

4. Irreversibilità. Chi compone può cancellare un passaggio non riuscito. Chi improvvisa non può, né può, il giorno dopo, tornare a risuonare - ma meglio - lo stesso brano, o a correggersi, non davanti allo stesso pubblico, quantomeno; può solo continuare *a partire da* quanto ha già eseguito. In seno alla filosofia morale, sia Hanna Arendt [1997, 69] che Peter Strawson [1971] hanno sottolineato come l'istituto del perdono, ossia l'atto che ripara una lesione morale invitando l'offeso ad accettare la ridefinizione dell'atto commesso e a sgravare incondizionatamente il titolare dalla responsabilità per le conseguenze generate dal suo atto, costituisce un indispensabile rimedio all'irreversibilità del nostro agire. In quanto facoltà di disfare ciò che si è fatto, il perdono rappresenta così la redenzione del carattere irrimediabile dei nostri atti. Non vi è un istituto simile nel jazz: ogni tentativo di revisione diventa esso stesso parte della musica (si può rallentare, fare una pausa nello sviluppo di una certa linea tematica, ma non smettere del tutto e ricominciare). Non vi è un *time out* per chi improvvisa. Per questo il jazzista vive il tempo della sua improvvisazione come il tempo effimero della sua esistenza; un tempo che ha il marchio del divenire umano, contrassegnato dal fascino della natalità, di ciò che si manifesta per la prima volta, e dalla tragedia della caducità, di ciò che _ dopo essersi delineato - è destinato a scomparire per sempre.

5. Responsività. Improvvisare implica non tanto *intenzione* quanto *attenzione*, la capacità di reagire ai cambiamenti introdotti nel corso della musica, ossia la capacità di prendere decisioni che influenzano la direzione della musica stessa. Chi compone può prendersi tempo, ma chi improvvisa non ha la possibilità di ragionare molto a lungo (ammesso che si pensi prima a quello che si farà, sarà poco prima, a volte solo il tempo di una battuta); è un decisore coatto, costantemente indotto a prendere decisioni (non prescritte per lui) su come andare avanti.